

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1969 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 9 ottobre 1969

Anno IV° - N. 40

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 34/4081

### Inizio dei corsi al Centro Internazionale di Scienze Meccaniche

L'11 luglio dell'anno scorso dedicammo un lungo articolo al CISM (Centro Internazionale di Scienze Meccaniche). A quell'epoca il Centro era in fase di allestimento, mentre ora sta già funzionando alla perfezione: sono appena iniziati i corsi.

L'idea della sua realizzazione prese vita nel 1961 a Krynica, in Polonia, dove i migliori scienziati europei, riuniti a congresso, discussero le cause del ritardo tecnologico dell'Europa rispetto agli Stati Uniti d'America, e conclusero che l'unica terapia adatta era la creazione di una «superuniversità» finanziata da tutti gli stati europei: un'istituzione capace di effettuare qualunque ricerca al livello più alto.

Si deve alla tenace e generosa opera del prof. Sobrero, uno scienziato di fama mondiale, se il Centro è stato impiantato in Italia e se un dipartimento è stato dislocato in Friuli (gli altri hanno sede a Venezia, Pomezia e Napoli).

Attualmente le lezioni, tenute da docenti universitari italiani e stranieri a sessanta allievi tutti laureati, si svolgono a Palazzo del Torso in Udine. Quest'anno i corsi sono quattro, ma presto si arriverà a diciotto con

ottocento allievi, che troveranno aule, biblioteche e laboratori a Palazzo del Torso e a Villa Manin di Passariano, recentemente restaurata.

Per capire l'importanza e il livello dei corsi, basti dire che i titoli di studio rilasciati dal Centro saranno riconosciuti dall'Università americana di Berkeley e da quella di Parigi.

Esprimiamo tutta la nostra riconoscenza al prof. Sobrero per averci regalato una «fetta» del CISM e agli illustri docenti e studiosi vada il nostro augurio più vivo di buon lavoro e di buon soggiorno fra noi.

Il Friuli è fiero di ospitare una istituzione tanto importante, al servizio di tutti gli uomini e della pace. Ma i friulani devono sapere che i politici, soprattutto certi politici che menano vanto con gli ignari per la «superuniversità», in quest'affare non c'entrano. Si sono limitati a non ostacolare l'iniziativa, a non mettere il bastone fra le ruote del prof. Sobrero e basta. Se ora ne parlano, facendo la «ruota» come i tacchini, lo fanno per falso scopo, per distrarre l'attenzione del pubblico dal vero problema universitario friulano che, nonostante la Facoltà di lingue, rimane irrisolto.

## Manifesto

Il Movimento Friuli, in occasione del Congresso della Filologica a Gorizia ha dato alle stampe e fatto affiggere a Gorizia e provincia, e in Udine il seguente manifesto:

**Noi, friulani al servizio dei friulani — di quelli rimasti fra la Livenza e il Timavo e di quelli sparsi nel mondo — onoriamo la Società Filologica Friulana che festeggia i cinquant'anni della sua fondazione e salutiamo tutti coloro che, con animo schietto, partecipano a questa festa.**

**Nò, furlans ch'ò batin pai furlans di chenti, de Livenze fint al Timaf, e par chei sparnizaz pal mont, 'o fasin fieste' e Filologiche Furlane ch'e finis cinquant'agns e 'o saludin duc' chei che pandabon a' gjoldin cun jé.**

### A Gorizia il 28 settembre

# LA FESTA DELLA FRIULANITÀ

Importanti discorsi di Pelizzo e Berzanti

Domenica 28 settembre, nel salone del Castello di Gorizia, è stato solennemente celebrato il cinquantenario della fondazione della Società Filologica Friulana.

La giornata era incantevole. I muri due manifesti, uno del Movimento Friuli, davano il benvenuto ai congressisti e salutavano con parole appropriate la felice ricorrenza.

L'organizzazione, dovuta alla dedizione e alla generosità del dott. Ciceri e degli amici goriziani — in particolare il comm. Portelli e il Signor Bruno Coccianni —, era perfetta.

La lingua friulana si è davvero apprezzata. In friulano hanno parlato il sen. Pelizzo, il prof. Valerio, il giornalista Giorgio Proveni, il prof. Ardito Desio, i Presidenti dei Fogolaris di Venezia e di Johannesburg, ecc. Anche mons. Coccolin, Vescovo di Gorizia, nel corso della Messa celebrata in duomo alle 17.30, ha pronunciato l'omelia in friulano.

Durante il banchetto, allestito nella palestra della Ginnastica Goriziana, la corale «Seghizzi» di Gorizia e il Quartetto «Stella Alpina» di Cordenons hanno interpretato canzoni e villette nostrane. Si sono pure esibiti il balletto «Santa Gorizia» e i danzerini di Lucinico.

Brillavano per la loro assenza quasi tutti i Consiglieri regionali eletti in Friuli. Erano presenti infatti solo due Consiglieri regionali DC di Gorizia e due del Movimento Friuli: Schiavi e di Capriacco.

Non faremmo notare quest'assenteismo se la DC incautamente non avesse scritto pochi mesi fa: «La DC non è con il popolo friulano, è il popolo friulano per tradizioni, principi e storia...».

E' vero, al contrario, che gli eletti della DC si vergognano di essere friulani e disertano proprio quelle riunioni nelle quali si celebrano le tradizioni, i principi e la Storia del Friuli.

Ma più della cronaca, che i nostri lettori hanno già letto sui giornali, qui ci interessa il commento ai discorsi di alcune eminenti personalità.

Meritano, a nostro avviso, un commento il discorso del sen. Pelizzo e quello dell'on. Berzanti.

Il primo, dopo aver trac-



Ancora ricordi del 1919. (Foto Brisighelli).

ciato il bilancio, davvero entusiasmante, dei primi cinquant'anni di vita della S.F.F., ha affermato che la lingua friulana sarà salvata solo se potrà godere della spinta della cultura, per cui dovrà essere introdotta nelle scuole elementari.

E' strano, diciamo noi, che la S.F.F. sia giunta a questa conclusione e alla conseguente proposta solo dopo cinquant'anni di studi e ricerche. Infatti, pur riconoscendo che dal '19 al '45 i tempi non furono favorevoli per lanciare certe idee e programmi (che sarebbero stati definiti «disgregatori», «antitaliani» e avrebbero provocato la morte della Società), inspiegabile risulta il suo disinteresse per un problema tanto urgente in quest'ultimo dopoguerra.

Scavando negli archivi della S.F.F. l'arcano sarebbe svelato. Ma, come disse il sen. Pelizzo, se la classe politica friulana ha commesso errori nel passato, ciò non significa che non possa rimediare nel presente e nel futuro prossimo! Né, aggiungiamo noi, quei politici che a Gorizia non c'erano potranno disinteressarsi del problema della lingua con la scusa che nessuno se lo pone: lo pone il sen. Pelizzo, Presidente del-

Però nessuno cada nel tranello. Certi discorsi, si può star sicuri, non verranno ripetuti al Consiglio regionale! Del resto i nostri quotidiani si son guardati bene dal riferire con esattezza, sia pure in sunto, il discorso di Berzanti. Ciò significa che si trattava di un discorso scritto su misura, un discorso di circostanza, che non doveva uscire dalla cerchia degli ascoltatori. Non può essere diversamente, perché Berzanti ha sempre la possibilità di far diffondere con i mezzi adatti le «dichiarazioni» importanti, fra le quali evidentemente non rientrano quelle di Gorizia. Egli voleva, in sostanza, lasciare un buon ricordo ai soci della S.F.F., non impegnarsi a fondo per il Friuli.

Per concludere due interventi.

Un rappresentante del Comune di Pordenone ha chiesto che il 47° Congresso venga organizzato nella Città del Noncello. Mutato il vento, la classe politica pordenonese non si vergogna a far la politica della friulanità, una politica ormai di moda.

Il sen. Pelizzo, al brindisi, ha auspicato l'unione e la concordia di tutti i friulani ed ha ringraziato tutti i gruppi e i singoli che si danno da fare per il Friuli, mettendo nel mazzo il nostro Movimento.

g.f.a.

#### NELLE PAGINE INTERNE:

- La Voce dell'Isonzo
- Per gli emigranti un ente vale l'altro
- Anniversario del Vajont
- Ci costa un miliardo all'anno la capitale a Trieste

## Lettere al direttore

### La Voce dell'Isonzo

Gorizia, 26 settembre 1969  
Egregio Direttore  
del Friuli d'Oggi.

Nel n. 38 in data 25 settembre del Suo giornale, pagina 3 sotto il titolo «Le cronache del 1919» è detto testualmente: «A Gorizia in quel tempo non si stampavano giornali per cui i quotidiani di Udine, ecc.». Mi prego farle presente che a Gorizia allora si stampava un bisettimanale intitolato «La Voce dell'Isonzo», dal sottoscritto diretto, e che tale giornale fece il resoconto della fondazione della Società Filologica Friulana, dedicandole tre colonne, che si possono leggere sotto la data 26 settembre 1919.

Un tanto per la verità, dispendiosa, egregio direttore, di pubblicare rettiliche che non avrebbero alcun scopo. Noi siamo qui, ancora sulla breccia, per far vivere in concordia tutti i friulani e non per dividerli, valendoci di qualunque pretesto.

Il primo numero della «Voce» predetta (e questo lo dico per sua informazione) uscì il 4 dicembre 1918, come si può leggere anche nella mia recente pubblicazione «Gorizia 1918», di cui le manderò copia in omaggio tra qualche giorno. E' sempre bene conoscerci meglio per amarsi di più e difendere le nostre comuni idee e posizioni contro le cento insidie che alla friulanità di Gorizia vengono continuamente tese dai «nuovi goriziani» di origine illirica.

Voglia gradire distinti e cordiali saluti.

prof. Carlo Luigi Bozzi

Illustre professore,

La Sua rettilica va pubblicata ed ha uno scopo: mi permetto di chiarire il passo da Lei citato, del quale sono autore.

In preparazione del numero speciale con il quale il Movimento Friuli ha voluto onorare i cinquant'anni della Società Filologica Friulana, mi sono recato espressamente a Gorizia per una ricerca in Biblioteca.

In un catalogo dei «periodici della Biblioteca Governativa e della Biblioteca Civica di Gorizia» che ebbi in dono per la squisita gentilezza del Direttore, dott. Guido Manzini, a pag. 105 lessi: «La Voce dell'Isonzo: giornale politico della Provincia

di Gorizia - Gorizia 1918-23» e mi dissero trattarsi di un bisettimanale.

Chissà perché quel giorno ero alla ricerca di quotidiani e, anche a causa della fretta, non consultai il giornale da Lei diretto cinquant'anni fa, perdendo così un'ottima occasione.

Ma l'errore vero, del quale mi sono accorto tardi, lo ho commesso scrivendo che a Gorizia in quel tempo non si stampavano «giornali», mentre avrei dovuto scrivere «quotidiani», tale essendo, oltretutto il risultato della mia ricerca.

Quindi nessun tentativo, da parte mia, di tacere fatti storici, ma semplice errore commesso in buona fede.

E infinite grazie per il Suo omaggio.

### Rallegramenti all'Assessore Stopper

Vevry, 6 settembre 1969

Pregiatissimo

Signor Direttore,

come friulano emigrato in Svizzera, ho letto con molto interesse l'articolo pubblicato sul numero 32 di «Friuli d'Oggi» ed intitolato «Regione ed emigrazione un impegno preciso».

Nel rallegrarmi con l'Assessore Stopper per la risposta da lui data all'interrogazione presentata dalla «Pal Friul» tramite il Consigliere regionale di Caporriaco, sono rimasto però non poco sorpreso dal fatto che il Suo giornale non ha dato il dovuto risalto al fatto che le richieste elencate facevano e fanno parte integrante del programma rivendicativo formulato dalla associazione «Pal Friul».

A parte il suo Foglio non è purtroppo la prima volta che quando una iniziativa importante (vedi Convegno di Friburgo) parte dalla «Pal Friul», la stampa friulana non la mette in giusto risalto o l'attribuisce addirittura ad altri enti; pertanto, penso sia ora di «dare a Cesare quel che è di Cesare».

Nella speranza che questa puntualizzazione, a mio modesto giudizio necessaria, trovi ospitalità su «Friuli d'Oggi». La prego di gradire, egregio Signor Direttore, i miei più distinti saluti.

Gino Driussi

### Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporriaco, volume 1°, (L. 2.800).

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporriaco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

## DALLA PADELLA SULLE BRACI

# Per gli emigranti un ente vale l'altro

L'unica politica valida è quella dei posti di lavoro in Friuli

Le iniziative della Regione a favore degli emigranti (indagine statistica, conferenza generale, consulto per l'emigrazione e consorzio interprovinciale) hanno suscitato l'entusiasmo dei friulani all'estero, e la lettera che pubblichiamo a fianco non è che una delle molte prove della loro attesa carica di speranza.

Il loro atteggiamento, dopo anni e anni di retorica soporifera e di oblio, è più che comprensibile; ma noi pensiamo che mai come in questo momento sia necessaria una parola chiara anche se, purtroppo, non rassicurante.

Enunciamo dunque il teorema e passiamo, senza altri preamboli, alla dimostrazione.

Teorema: la Regione finge di accogliere le istanze degli emigranti, ma in realtà non intende farli rientrare.

Dimostrazione: ascoltando con attenzione i discorsi dei politici, leggendo fra le righe dei giornali, fiutando il vento, insomma, che tira in questi giorni in Friuli, ci siamo creati la convinzione che la Regione non abbia altra preoccupazione all'infuori di quella di dimostrare buona volontà.

Cosa vogliono gli emigranti, domandano i politici?

Vogliono essere scontenti. Bene, li contiamo con una indagine statistica, magari fatta come vogliamo noi.

E poi?

Vogliono esporre i loro problemi. D'accordo: il 13 e 14 dicembre andremo ad ascoltarli all'auditorium dello «Zanon» a Udine. (Notare la sottigliezza: a Udine non a Trieste, perché gli emigranti sono tutti friulani).

C'è dell'altro?

Sì. Molti sono stanchi dell'Ente Friuli nel Mondo.

Va bene. Creiamo un

nuovo Ente con compiti assistenziali e quelli stanno buoni per altri vent'anni.

Fantasie, dirà qualcuno. No, non sono fantasie. Molti Consiglieri regionali, anche di opposizione, vanno dicendo in giro che in Friuli ci sono posti di lavoro vacanti, che il Friuli è addirittura terra di immigrazione per certi slavi che si accontentano dei salari (più alti di quelli goduti nella loro terra) della zona della sedia. Ma i friulani — dicono i politici — che in Svizzera prendono 150 mila lire al mese, non torneranno mai qui da noi per settanta mila lire mensili. Nè in Friuli — sono ancora loro che parlano — è possibile pagare salari alti come in Svizzera o in Francia, per cui gli emigranti chiedono la luna nel pozzo.

Se così si parla nelle case private o nei caffè (non al Consiglio regiona-

le, no, perché quelli di «Friuli d'oggi» diffonderebbero certe frasi compromettenti, con nome, cognome e colore dell'autore) è evidente che si agirà in conformità con gli emigranti. I quali rischiano dunque di cadere dalla padella sulle braci, passando da un paternalismo sentimentale ad un paternalismo regionale, forse meno evidente ma sostanzialmente identico.

Eppure ci sarebbe il modo di creare posti di lavoro ben remunerati in Friuli. E' risaputo, infatti, che le industrie di Stato pagano alti salari. Basterebbe battersi per ottenere una grande industria IRI e subito le industrie private, per non rimanere prive di mano d'opera, dovrebbero reagire alla concorrenza dell'industria pubblica allargando i cordoni della borsa. Oppure bisognerebbe organizzare una dura battaglia per

ottenere subito quei 490 miliardi chiesti allo Stato sei mesi fa e, nel frattempo, la Regione potrebbe, svoltando la contabilità, gettare sul mercato quei 125 miliardi che tiene «fermi» presso la Cassa di Risparmio di Trieste.

E sarebbe anche possibile rivedere immediatamente il sistema delle servitù militari che tanto spaventano il capitale sia interno che esterno. Tutto questo si dovrebbe fare nel più breve tempo possibile, ma manca la volontà politica e all'uopo non servirà certamente un nuovo ente assistenziale che sostituisca o affianchi l'Ente Friuli nel Mondo.

I sussidi, le borse di studio per i figli, i buoni-viaggio per i più vecchi che vogliono rivedere il Friuli, ecc. sono cose utili, ma sono anche elemosine. E gli emigranti non chiedono elemosine.

Gianfranco Ellero

## Anniversario del Vajont

9 ottobre 1963. Alcuni

milioni di italiani stanno seguendo in TV l'incontro di calcio Real Madrid-Glasgow Rangers, terminato con il risultato di 6-4 a favore della squadra di Puskas e Di Stefano. Anche a Longarone, in quella tarda serata, molte persone sono scese nei bar della parte bassa del paese per vedere gli assi di Madrid e non sanno che l'Apocalisse li attende, che ormai tutto è pronto per l'immane tragedia.

Il Monte Toc, da diversi giorni da segni di cedimento. Bisognerebbe vuotare il lago o, quanto meno, abbassare il suo livello, ma gli «addetti ai lavori», per uno dei tanti vuoti di potere e di lenocchezza di decisioni che caratterizzano, purtroppo, la nostra società, non muo-

vono un dito.

Il giorno dopo, molti diranno di aver visto lepri ed altri animali del bosco in precipitosa fuga prima della frana. Ma gli uomini, sempre meno capaci di capire la natura e sempre più fiduciosi nella tecnica, non si danno gran pensiero degli «avvertimenti» del Monte Toc. Guardano la televisione e pensano che la diga resisterà, e non sbagliano la previsione. La diga, meraviglioso frutto dell'ingegno umano e della tecnica, resiste infatti, ma non può «alzarsi» per contenere la tremenda ondata che raderà al suolo case ed alberi, chiese e campanili, scuole e fontani; che attorciglierà i binari delle ferrovie come capelli, che darà morte istantanea a migliaia di

uomini ed animali.

Su Erto e Casso a monte della diga, su Longarone, Codisago e Faè a valle si abbatte l'ondata tremenda, mentre la frana trasforma il lago in una landa lunare.

Poi le lacrime dei parenti e dei sopravvissuti, i soccorsi, le visite dei politici, la ricerca ai responsabili, le sottoscrizioni sui giornali e le cinesprese di TV 7. Bisogna ricostruire, soccorrere in fretta, dare alloggi ai senzatetto, e un lavoro ai disoccupati. Si pensa ad una zona industriale (anzi, ad un «nucleo industriale») da avviare al più presto a Maniago.

Oggi, a sei anni di distanza da quel tragico nove ottobre, dopo «grane» a non finire, nella zona industriale funzionano solo tre fabbriche, e neanche grandi.

Si è fatto poco e troppo lentamente per i sinistrati del Vajont e quando si sarà fatto tutto è probabile che i sopravvissuti si siano già «arrangiati» per conto loro. Non crediamo, infatti, che ci siano ancora molte persone che aspettano, dopo sei anni: non è nello stile dei friulani e dei veneti aspettare tanto a lungo l'aiuto dall'alto.



## A. LIVIS

Officina attrezzata riparazioni taratura contachilometri, contagiri, strumenti di bordo, termometri, manometri industriali, Quadri opzionali, vasta gamma.

**33100 UDINE** Via di Toppo, 11 - Tel. 22877

OGNI ANNO

## CI COSTA UN MILIARDO LA CAPITALE A TRIESTE

Un gruppo di nostri amici, esperti di economia, ha effettuato il calcolo del costo, per il Friuli, della capitale eccentrica. Siamo lieti di pubblicare la relazione che ci hanno inviato.

Basta guardare la carta geografica della Regione Friuli-Venezia Giulia per rilevare immediatamente quanto è decentrata la capitale Trieste rispetto al resto della Regione, confinata in fondo ad una appendice territoriale, lontana da centri regionali di rilievo anche oltre un centinaio di chilometri.

Ora, è risaputo che anche nel lento e macchinoso aggiornamento delle strutture degli Enti Pubblici e dello Stato in particolare, si tende a restringere il costo del servizio pubblico, costo che, è ovvio, viene in definitiva supportato dal contribuente, nonché il costo per ricevere il servizio pubblico stesso.

Tali costi, evidentemente, sono condizionati anche e soprattutto dalla distanza per raggiungere la sede dei vari uffici, oltre che dalle condizioni di funzionamento di questi.

In alcune Nazioni si sono addirittura create a nuovo le capitali, scegliendo, per la loro ubicazione, condizioni tali nell'accessibilità che consentano proprio quella compressione del costo del servizio pubblico, esigenza imprescindibile di una gestione economica e tale deve essere anche quella dell'Ente Pubblico.

Orbene, per la pur recente Regione Friuli-Venezia Giulia non si poteva scegliere una ubicazione della capitale, sotto questo profilo, più infelice di Trieste. E' difficile dimensionare esattamente quanto costa al cittadino friulano il costo di questa paradossale situazione. Vi sono costi vivi, connessi ai trasporti, ai telefoni, alla corrispon-

denza, ecc.; di parte delle cariche regionali che quotidianamente debbono recarsi a Trieste; di parte del personale impiegato; dei numerosi «clienti» dell'Ente Pubblico che ogni giorno debbono recarsi presso i vari uffici regionali, ecc.

Ma accanto a queste spese vive si aggiunge un costo non apparente per dispersione di tempo e quindi di ricchezza enormemente più rilevante, tant'è che un viaggio presso un ufficio a Trieste praticamente assorbe l'intera giornata per il friulano che vi si debba recare da una località mediamente distante.

Da calcolo sufficientemente attendibile, il costo di questa situazione va oltre un miliardo di lire all'anno, beninteso che questa cifra è il maggior costo rispetto al fatto che sede degli uffici della Regione fosse Udine.

Tale costo consentirebbe alla Regione Friuli-Venezia Giulia di costruirsi la sua capitale, intesa come sede degli uffici, spendendo 20 miliardi e così avrebbe un costo degli interessi di tale somma pari al costo che ora viene supportato in conseguenza dell'ubicazione degli uffici regionali a Trieste.

Non solo, ma gli Uffici regionali potrebbero assumere personale friulano (pare che ora sia appena un 20% del totale ed ancora in diminuzio-

ne soprattutto a motivo dei disagi dovuti alla distanza), così sfatando le dicerie che la Regione è, per il suo personale, «escluso-giuliano» ed evitando che dei friulani si debbano trasferire stabilmente a Trieste.

Ecco perché, sotto un profilo rigorosamente tecnico, non può continuare la situazione attuale.

Non vogliamo discutere su quanto ci è dato di vedere ogni mattina e cioè macchine di notevole cilindrata con autista provenienti da Trieste, fuori della porta di casa degli Assessori Regionali, ma semplicemente porre in evidenza il fatto che con l'economia neanche la politica o la stupidità collettiva possono scherzare: è matematica. O si rispettano le sue leggi o si soccombe.

## LA POESIA DI MARIO ARGANTE

Quando, all'indomani della fondazione del suo movimento poetico friulano, Pier Paolo Pasolini chiese a Mario Argante l'abbandono della rosa poesia degli zoruttiani, ebbe la sorpresa di un rifiuto. Argante configurava il Friuli nel mondo di Carletti, di Nardini, di Corvat, di Chiurio, con qualche eco di Cadell e di Fruch. Era il mondo della provincia friulana, ancora integra nella sua territorialità e nello spirito del passato.

Passano gli anni. Nel 1967 appare la raccolta *Antologia La cjarande*, nel quale ventidue giovani e non giovani (ma rinnovati) autori di liriche. Mario Argante si rivela in una dimensione nuova: ha compiuto la sua scelta. Il mondo novecentista anteguerra e gli echi dell'Ottocento sono ormai lontani, lasciati per sempre alle spalle. Non è soltanto la conquista del metro libero che Argante anticipò, sia pure sporadicamente, fin dal 1949 per lo *Strolic* della Filologia friulana, quanto un nuovo spirito e un esperimento condotto in venticinque liriche di intensa modernità.

La *Cjarande* conosce due edizioni che si esauriscono in breve. Oggi si invoca una terza ristampa. Nella recente antologia letteraria *Alis*, di Dino Virgili, della *Cjaran-*

de si parla piuttosto poco, specialmente con l'esclusione di autori come Maria Fanin, Gemma Nodale, Mario Bon, non rappresentati con nessun testo, e con l'enunciazione di soli quattro nomi su ventidue. E' una lacuna che speriamo possa essere colmata in un'edizione successiva, al fine di documentare come il mondo letterario ladino del Friuli è in costante ascesa e in perenne fermento.

Nel 1968 esce un libro *Sangioz di oris*, con circa quaranta liriche, nel quale Mario Argante propone una sua tematica dai ritmi condensati e dai quadri tracciati con vivace impressionismo. Accanto alla tenuità giapponese degli alberi in fiore, alla luminosità dei campi di grano e dei papaveri che richiama gli accessi girasoli di Van Gogh, emerge un'infanzia amara di fame, di domestiche senza gioia, chiuse nelle piazze deserte «del natio borgo». Argante ha incominciato a scavare nelle vicende della vita, quasi guardando nello specchio retrovisivo la strada percorsa, e ha scoperto che l'uomo è solo e che il mondo e gli uomini gli sono stranieri, incommunicabili, anche quando stringono la mano.

Nel 1969, in un libro apparso recentemente, *Alis* di

cinise, Mario Argante ha proseguito oltre, presentando una tematica di vita e di morte, agganciando queste insopprimibili realtà umane in un tutto unico.

Dalla desolazione di *Sempri forest*, meravigliosa rappresentazione dell'estraneità dell'uomo alle abissi profondità del «gorc disperat da la muart», ultimo baratro al cui fondo si ritroveranno però la bontà e la giustizia di un Dio, Argante cammina accettando la pena dell'esistenza. E su questo modulo esistenziale edificano dalla lontananza degli anni, amori lontani, delicati di colori come una fiaba: la fanciulla dalla gonna rossa, i capelli di fuoco d'una ragazza al crepuscolo. Si delineano paesaggi serotini e cieli scuri di pioggia, laghi increspatisi, alberi che si specchiano nei fiumi, albe leggere. Ma poi il paesaggio si rinchioda in quei cimiteri, in quelle croci, in quelle ore che volano con ali di cenere. E l'inverno vede alberi con occhie di morti e la morte cammina con la vita, fa parte dell'essenza della vita. Il poeta sente di finire il cammino, di essere accarezzato da un'erba d'agonia, pur presagendo che «un gorc di lùs mi glot», un vortice di luce lo inghiotte.

E in fondo non rimane che il grato del pensiero su cui crescono erbe bagnate di ricordi in un autunno che talvolta ha giorni così limpidi da illuderci come fosse primavera. Il poeta con la morte e la vita unitamente assaporati attraverso «la fadde di vivi» (la fatica di vivere) entra in quella pace che sa di non aver mai conosciuto, novello Epico a Colono.

Una tematica alta e vibrante resa con un vocabolario e con uno stile semplici, espressa con pennellate sicure; effetti ottenuti con sapiente trasposizione di tonalità fondamentali.

Così Argante sale alto in una gradatoria ideale della poesia ladina del Friuli che lo vede fra i più personali e i più impegnati lirici nostri, fra le più autentiche ed elevate espressioni della nostra storia letteraria.

Domenico Zambier

## STRANA INTERROGAZIONE DEL MSI SULLE SOPRINTENDENZE

I Consiglieri del MSI Morelli e Gelter-Wondrich hanno presentato la seguente interrogazione:

*I sottoscritti Consiglieri regionali interrogano l'Assessore all'Istruzione per sapere se corrisponda al vero l'intendimento di portare nella città di Udine la sede della Sovrintendenza regionale alle Antichità ed, in caso affermativo, per quale motivo non sia stata valutata la candidatura di Trieste non solo perché, volenti o nolenti, essa è la capitale della Regione, ma soprattutto perché esiste a Trieste la Sezione Archeologica della Sovrintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli, la cui giurisdizione in atto si estende naturalmente, per i monumenti e le gallerie, a tutta la nostra regione.*

*In subordine, gli interroganti chiedono di conoscere, nel caso in cui venisse istituita la nuova Sovrintendenza a Udine, se la succitata Sezione Archeologica di Trieste verrebbe a passare automaticamente sotto la giurisdizione di quella Sovrintendenza oppure continuerebbe a mantenere la sua, nell'ambito della provincia di Trieste.*

Un commento s'imponesse.

Non capiamo innanzitutto quel «volenti o nolenti»: a chi si riferisce? a noi? o al MSI o a tutti gli altri partiti che hanno salutato la Grande Trieste promossa capitale regionale?

Se il riferimento ci riguarda è molto maldestro e impreciso, perché noi siamo sicuramente «nolenti» e, con buona pace di quelli del MSI, lotteremo per il trasferimento della Capitale.

Si ha poi l'impressione, leggendo l'interrogazione, che i due Consiglieri sennominati non abbiano le idee chiare. Confondono infatti le due soprintendenze e non affermano il senso della nostra proposta, avanzata a suo tempo, perché sono triestini campanilisti.

Per loro informazione diremo che la Soprintendenza alle antichità è competente per la tutela di reperti storici risalenti a un'epoca che va dalla preistoria alla caduta dell'impero romano. La Soprintendenza alle gallerie e ai monumenti ha cura, di reperti e monumenti databili dalla caduta dell'impero romano ai giorni nostri.

Non è qui il caso di

imbarcarsi in una disputa, magari interessante, sulla giustezza del criterio della ripartizione delle competenze fra le due Soprintendenze, che andrebbero unificate, anche per evitare frequenti conflitti di competenza.

Sta di fatto che il Friuli soffre particolarmente per l'attuale situazione creata con legge dello Stato, sicché, ad esempio, accade spesso che ad Aquileia, per ogni reperto di data incerta, si accende una disputa, dannosa, inutile ed evitabile se si addivesse all'unificazione delle Soprintendenze o almeno al loro trasferimento in Friuli.

Facciamo notare, infine, ai nostri lettori che la interrogazione è stata firmata solo dai due Consiglieri del MSI eletti a Trieste: manca la firma del dott. Boschi eletto in Friuli, il quale non può illudersi di fare una politica friulana limitandosi a non firmare certi colpi bassi provenienti da Trieste.

Questo, comunque, non è che un esempio del funzionamento dei gruppi formati da triestini e friulani e delle tristi conseguenze della regione spuria.

**Origine e sviluppo della Città di Udine**

### A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI  
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

# "Socialismo di base" va in letargo

Il 1° settembre scorso uscì «Socialismo di base», un «quindicinale politico informativo» diretto dall'on. Zucalli. Salutammo con piacere quel primo numero (anzi, no, si trattava del numero 10 dell'anno II, ma i precedenti numeri, forse, sono stati tirati col ciclostile) e con impazienza aspettammo il secondo.

Passò il 15 settembre e nessuno vide il «quindicinale», ma noi, sempre cavallereschi con gli avversari, pensammo ad un ritardo e aspettammo fiduciosi il 30 settembre. Passato anche il detto giorno abbiamo svolto indagini, se non altro per

sapere se il PSU aveva intenzione di far uscire un «mensile», e veniamo a sapere che «Socialismo di base» uscirà nuovamente in primavera! Motivo dichiarato: mancanza di fondi. Motivo non dichiarato: errato calcolo elettorale. Il PSU pensava, in agosto, che le elezioni amministrative si sarebbero svolte a novembre. Oggi è ormai chiaro che si svolgeranno in aprile o, comunque, a primavera. Al rifiorir degli alberi e al rispuntar delle foglie, dunque, quando la natura si sveglia anche il «Socialismo di base» si sveglierà. Nel frattempo va in letargo, come le tar-

tarughe, e il povero elettore socialista di base, irritato (speriamo) e deluso si arrangi.

Il particolare di un «quindicinale politico informativo» i cui numeri escono ad intervalli di sei mesi l'uno dall'altro non ci sorprende: è un vecchio trucco dei partiti. Tutti i partiti tendono a formare e informare l'opinione pubblica solo nella imminenza delle consultazioni elettorali e si illudono che il gioco riesca ancora e sempre, perché a loro non interessa l'uomo ma il voto dell'uomo (il quale dovrebbe reagire rabbiosamente a tutela della sua dignità di persona).

Non ci sorprende, dicevamo, l'espedito di scrivere sulle testate «quindicinali» o, ancora meglio, «mensili» o, ancora meglio, «settimanali», un numero unico elettorale, anche se ci indigna.

Ne scriviamo solo per dimostrare che noi siamo veramente diversi dagli altri. Ci impegnamo a far uscire un settimanale e in due anni abbiamo

«saltato» tre numeri (uno dei quali recuperato con una edizione straordinaria). Che diresti, amico lettore, se noi, che ti consideriamo uomo anche di estate, anche quando le elezioni sono lontane, ti salutassimo oggi scrivendo: «arrivederci fra sei mesi. Saresti indignato vero? e sai perché?»

Perché tu, abituato ad essere preso in giro dai partiti, ti sei accorto che noi ti rispettiamo. Per questo hai una grande fiducia in noi e saresti giustamente indignato se, improvvisamente, noi ci comportassimo come gli altri.

Il fatto che tu consideri normale e scontato tanto il «quindicinale» del PSU quanto il nostro settimanale ci onora profondamente. Ricorda, però, che questo foglio, che è un vero settimanale, costa tanti sacrifici e tanta forza di volontà.

Sacrifici e forza di volontà che sono sempre necessari per tener fede durante lunghi anni alla parola data.

PUBBLICAZIONI M. F.

## NOSTRA RIEDIZIONE DELLA MOZIONE DEL CLERO

Il 2 dicembre 1967 sarà ricordato dagli uomini che sinceramente amano il Friuli come un punto fermo nella storia della nostra terra: in quel giorno infatti vedeva la luce la «Mozione del Clero dell'Arcidiocesi di Udine», a firma di 529 sacerdoti, un documento straordinario ed attualissimo, che elencava con chiarezza i mali del Friuli ed invitava le autorità a fare qualcosa di immediato, e soprattutto di concreto, per porvi rimedio.

Il fatto che una simile richiesta non venisse dai soliti accademisti, abituati a parlare per il solo gusto di ascoltarsi, ma da Uomini che il loro Ministero Pastorale pone a quotidiano contatto con la realtà, e che dovrebbero essere conservatori per antonomasia, aumenta enormemente il suo valore e spiega l'affanno, la stizza dei politici e la loro congiura del silenzio, tesa a turare questa falla che si era aperta nell'allora monolitico blocco dei becchini del Friuli, ed a far dimenticare al popolo, nel più breve tempo possibile un documento così progressista da ridicolizzare tutti i suoi emuli politici.

Il numero enorme di adesioni (529 su 670) era forse suscettibile di aumentare, se tra il Clero non ci fossero stati (purtroppo!) parecchi «don Abbondio» ed in ogni caso è un chiaro sintomo di malcontento dei sacerdoti nei confronti della DC, i cui uomini, da 25 anni al potere, hanno dimostrato d'essere poco democratici, ed ancor meno cristiani, abituati ormai al potere e pronti ad ogni compromesso per mantenerlo.

Noi del M.F., abbiamo plaudito subito, senza machiavellismi, alla mozione dei 529 (vedi «Friuli d'Oggi», ed. straordinaria. Natale 1967), ravvi-

sando nel suo contenuto buona parte del nostro programma.

Ed oggi, a due anni di distanza, abbiamo inteso ricordare il coraggio dei nostri sacerdoti, ripubblicando la mozione, anche come memoria per chi a suo tempo fece finta di sottovalutarla ed oggi la considera «superata».

L'edizione del libretto (la cui impaginazione è di Aurelio Candido) è stata curata dal prof. Gianfranco Eller, Direttore di questo foglio, il quale, in una breve introduzione, ha ribadito che le istanze di allora non sono affatto invecchiate, anzi sono più che mai attuali, in un mondo che cambia, ed in tempi in cui tocca sempre più spesso ai sacerdoti farsi paladini politici di popoli che non sono in grado di far valere i loro diritti.

La parte finale del libretto è dedicata ad appunti statistici, che ben provano la verità di quanto affermano i sacerdoti, e che dimostrano come in due anni sia stato fatto poco o nulla per risolvere i nostri problemi.

Il prezzo di copertina della pubblicazione (Lire 200) è stato tenuto basso per favorirne la diffusione, che speriamo sia grandissima, in tutto il Friuli, e presso i friulani all'estero.

Anche chi già la conosce dovrebbe rileggerla; chi ha delle responsabilità di governo farebbe bene a meditarla profondamente.

c.t.

Versando Lire 1.500 sul conto corrente postale 24/4581 ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

Gianfranco Eller  
Direttore  
Gino di Caporiccio  
Responsabile  
Raffaele Corrozzo  
Editore

Grafiche Falvio - Udine

### Interrogazione

## LA UDINE-PORTOGRUARO

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per conoscere per quale motivo la Giunta stessa non ha inteso opporsi al D.M. n. 1158 del 21-10-1967 del M. dei LL.PP. che ha dismesso il costruendo tronco ferroviario Udine-Bertiolo-Portogruaro.

Detta linea di cat. A, per la quale sono stati spesi, fino al 1964, 4 miliardi di lire (oltre un terzo del costo totale dell'opera), riveste una primaria importanza, sia sociale, in quanto attraverso

sando il territorio dei comuni di Morsano al Tagliamento, Varmo, Bertiolo, Rivignano, Lestizza, Talmassons, Madrisio, contribuirebbe senz'altro a metterli in contatto con le grandi direttrici del traffico internazionale, sia commerciale perché abbrevierebbe di 22 chilometri la distanza tra Udine e Mestre, consentendo un alleggerimento della linea per Conegliano ed un notevole aumento della velocità commerciale, trattandosi di linea direttissima.

## Cena di fine Congresso della Filologica Friulana

Venerdì 3 ottobre, al termine dei lavori del Congresso di Linguistica, la Società Filologica Friulana ha salutato gli illustri ospiti con una cena all'Astoria Hotel Italia di Udine.

Accanto agli studiosi stranieri (russi, rumeni, tedeschi, ecc.) erano presenti i migliori specialisti italiani e friulani e molti consiglieri della Filologica, fra i quali ricorderemo il dott. Ciceri, il prof. D'Aroneo, la prof. Ciceri, il prof. Giancarlo Menis, il comm. Pascolo, Aurelio Cantoni, Dino Virgili, Renato Appi, Lucio Peressi, e molti altri.

Il Sindaco di Udine prof. Cadetto, che sedeva al posto d'onore fra il dott. Ciceri e il prof. Decurtins, ha ringraziato gli

eminenti studiosi italiani e stranieri per il loro prezioso contributo ed ha esaltato con calibrate parole, i valori culturali e spirituali dell'anima friulana.

Ha risposto al Sindaco ed ha ringraziato la Filologica parlando in friulano, la Signora Maria Iliescu, rumena.

Ha parlato infine in romancio il prof. Alexi Decurtins, il quale ha ricordato il legame culturale esistente fra ladini svizzeri e friulani.

Ha allietato i commensali il quartetto vocale «Stella Alpina» di Cordeons interpretando quattro stupende canzoni friulane, meritatamente incise — di recente — su un disco che è in vendita presso la S.F.F.

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

## L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI», VIA PALLADIO, 21 - UDINE INVIATE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

Restaurate e impermeabilizzate le facciate dei vostri fabbricati con

## SANDTEX

a tinte inalterabili

E' il prodotto che resiste efficacemente alle più avverse condizioni atmosferiche

Preventivi e richieste:

geom. CARLO GAVAGNIN

Via S. Daniele 86  
Tel. 55520 - UDINE

Mobili Gelindo Fanzullo

33030 AVILLA DI BUJA - Tel. 96317